

Sms

cellulare
3357872250

FORZA EMMA

La Bonino candidata nel Lazio? Ditemi dove devo andare a firmare. Sarebbe un gran bel colpo. E poi finalmente una donna. Sono, siamo il futuro. L'avrebbe dovuto capire anche il Pd e candidare una signora per la corsa alla segreteria. Forza Emma!

MARINA

PER STEFANO CUCCHI/1

Il 4 novembre sfilerei, ordinatamente, con i ragazzi della Diaz, con i genitori del ragazzo laziale ucciso, con i genitori del Cucchi; tutti in fondo al corteo ufficiale. E davanti a tutti il cartello: "Grazie Ragazzi"

VALERIO

PER STEFANO CUCCHI/2

Ma il Partito Democratico che dice? Bersani che dice? Anche secondo lui l'unica cosa certa è che l'Arma si è comportata correttamente? Oppure è certo anche che il Cucchi ne è uscito cadavere? No perché tutti parlano tranne il più grande partito dell'opposizione.

LUNOBI

PER STEFANO CUCCHI/3

La vera casta italiana: le forze dell'ordine. picchiano, sparano, manganellano, e ora pure ricattano. non pagano mai. altro che la magistratura come dice quel signore li da Arcore.

MATTEO

PER STEFANO CUCCHI/4

Non si può negare la verità per via di qualche mela marcia.....giustizia subito....

B.Z.

PER STEFANO CUCCHI/5

Ci si chiede e si rimane allibiti per l'omertà dell'assassinio del camorrista ripreso dalle telecamere. Si fanno comunicati e trasmissioni per gridare allo scandalo. Nello stesso tempo una persona, viene pestata a morte all'interno di un carcere, e nessuno sa niente, i soliti politici si ergono a difesa delle forze dell'ordine, come per il G8 di Genova.

GIANNI DI PIETRO

RUTELLI

Ha sciolto il nodo? Davvero lascia il Pd? EVVIVA. Anzi, per citare la Bionetti: Deo gratias.

MIRELLA

STRISCIA ROSSA

Una volta a settimana non si potrebbe chiedere ai lettori di suggerire la loro come avete già fatto per la manifestazione sulla libertà di stampa?

BUNNA

IN MEMORIA DI UN SOCIALISTA ERETICO

**RICCARDO LOMBARDI
25 ANNI DOPO**

Carlo Patrignani
GIORNALISTA



Lo si è ricordato, Riccardo Lombardi - ma per un tempo troppo breve - un mese e mezzo fa in occasione dei 25 anni dalla sua cremazione senza riti religiosi. D'altra parte, disse nel 1984, uno degli migliori sindacalisti della Cgil e suo «amico compagno», Fausto Vigevani, «nemmeno per poche ore i «vincitori» possono permettersi che appaia e resti sulla scena oltre il minimo indispensabile». E i «vincitori» sono quelli che ieri come oggi non ne sopportano più di tanto la presenza scomoda.

Qualche esempio. L'onestà. «Cosa mi ha insegnato la vita? Ad esser onesto, innanzitutto». Questo il suo principio morale fondante che ripeteva quotidianamente. La carriera? «Non amo le poltrone», disse a Aldo Moro che gli offriva il Ministero del Bilancio nel '64. Avere più soldi? «Non avrei saputo che cosa farne. Non ho neppure una casa. Mi basta poter comperare dei libri». La politica? «È dialettica, confronto: a noi non è dato smettere di far ricerca». Per trovare una «via d'uscita» dall'ordine economico e politico capitalista e arrivare ad una società socialista, quella che «riesce a dare a ciascun individuo la massima possibilità di decidere della propria esistenza e di costruire la propria vita». Una società «diversamente ricca», dove il benessere non è più salario e beni voluttuari, ma più dignità, più tempo libero per sé e per far l'amore, più cultura, per realizzare la propria identità.

Politico eretico identificava il capitalismo nei gruppi parassitari e nelle rendite in mano ai nani e avvertiva nel 1975 che il fascismo, «è anche violenza (...) ma finalizzata alla conservazione di certi poteri e di certi privilegi».

L'Ingegnere «a-comunista» allergico ai dogmi infallibili e alle verità rivelate, ha lasciato un patrimonio di idee, proposte ed intuizioni che sono di tutta la sinistra, di chi ama la democrazia. Mi ritrovo con quanto scrisse Giorgio Ruffolo a Fausto Bertinotti nel rifiutare l'invito ad una commemorazione dell'Ingegnere. «Mi scuso ancora per la *defezione* e le noie che ti ha procurato. Sento il bisogno di ripetere che in questa decisione non c'è traccia di razzismo politico. Si può mutare campo senza incorrere in anatemi. Credo tuttavia che se ne debba pagare il costo. Che, nel caso specifico, è almeno quello di osservare una certa «discrezione» rispetto alla memoria di persone cui si sono inflitte ferite dolorose. Di questo e di nient'altro si tratta».

E Ruffolo con Giolitti, Foa, Banfi, Trentin, Santi, Vigevani, fa parte degli «amici compagni» come diceva la donna che gli fu vicina per 52 anni, Ena Viatto, rispetto ai tanti discepoli «compagni amici» pronti al trasformismo, a *lasciare il pelo al gatto*, finiti per sete di potere nella pattumiera di Tangentopoli. ❖

IL CORO GAY E LE DUE FACCE DELLA CHIESA

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Domenica scorsa, in un quartiere popolare della periferia nord-ovest di Firenze, Sandra Alvino e Fortunato Calotta sono stati uniti in matrimonio. Il giorno seguente Don Alessandro Santoro, che aveva officiato la loro unione, è stato sollevato dal suo incarico: perché Sandra, una signora di 64 anni, fino al 1982 era stata un uomo. Le loro nozze saranno annullate d'ufficio dalla diocesi; e ciò non costituisce sorpresa. I due sposi e l'officiante, come tutte le persone che hanno partecipato al loro matrimonio e l'intera comunità di base che lo ha ospitato, sapevano che sarebbe finita così. L'arcivescovo del capoluogo toscano, monsignor Betori, aveva già inviato una lettera a don Santoro nella quale confermava l'ingiunzione, già disposta due anni fa dal suo predecessore, Ennio Antonelli, a non celebrare il rito. Dunque la Chiesa non riconoscerà quella unione; e il parroco delle Piagge, uno impegnato a vivere la vocazione evangelica come missione sociale, di inclusione e soccorso dei più deboli, sarà allontanato dal suo gregge, interdetto all'esercizio delle sue mansioni, costretto a un periodo di meditazione sul senso del suo gesto.

Poche settimane prima, un'altra vicenda, questa volta a Bologna, segnalava un conflitto diverso, pure di medesima matrice: quella di un coro gay - Komos ne è il nome - che si riuniva per le prove nella sala di una parrocchia; e che di lì, puntualmente, è stato cacciato. Anche qui, il problema non sorge tra il parroco e i membri del coro, tanto meno tra questi e i parrocchiani. Il gruppo canoro si era rivolto a don Nildo Pirano chiedendo in uso un locale della parrocchia della Beverara, dopo aver dovuto abbandonare i locali dell'Arcigay bolognese; e don Pirano li aveva accolti, dando loro anche le chiavi dello spazio dove provare. Tutto è filato liscio, fino all'invio, al parroco, di una lettera da parte dell'arcivescovo, Carlo Caffarra, che gli ha ricordato l'esistenza di un documento della Congregazione per la dottrina della fede, datato 1986, sulla «cura pastorale delle persone omosessuali». Una pastorale scritta, a nome della Congregazione, dall'allora cardinale Joseph Ratzinger. La stessa pastorale, non a caso, citata da Betori a don Santoro.

In entrambe le vicende c'è una Chiesa fatta di relazioni umane, di accoglienza, di non discriminazione, di tolleranza; e c'è una Chiesa severa, gerarchica, dottrinale e autoritaria. Quest'ultima mostra i tratti della più cupa omofobia. Fino - e, si badi!, non è davvero un cavillo - a rifiutare la possibilità di matrimonio a una signora che per la legge italiana non è un omosessuale, non è un «trans»: è una donna. ❖